

# Italian Instabile Orchestra

La potenza atomica dell'orchestra più pazza d'Italia colpisce anche in Gran Bretagna (per questo anche la Regina Madre brinda con noi)



London Hymns - Live at London Jazz Festival

Imprint/Ducale

★★★★★

Nel paese più stabile del mondo, per fortuna c'è qualcosa d'instabile. Nel paese dei teatri stabili, dei pensionati che si sentono precari, dei giovani che sono rappresentati dai vecchi; nel paese che ha paura di cambiare qualunque cosa, persino di spezzare un minuscolo nucleo di U235, c'è un ensemble dalla potenza atomica incontrollabile: l'Italian Instabile Orchestra! Se n'è accorta persino la Bbc, così gli inglesi hanno registrato l'Instabile nella sala dedicata al grande Henry Purcell, maggiore compositore britannico, morto assiderato la sera in cui la moglie si rifiutò di aprirgli la porta di casa di ritorno dal pub. Invenzioni, recitazione e swing ne fanno una delle orchestre più straordinarie del panorama musicale odierno. I leoni di casa hanno colpito nel segno: Trovesi, Minafra, Schiaffini, Mazzon... compositori-musicisti che formano un'Invincibile Armada Brancaleone. Gli interventi iconoclasti e porno-esistenziali di Matthew Bourne fanno ghignare. Se fosse ancora tra noi, la



La potenziale fan dell'ensemble.

Regina Madre brinderebbe alla nostra salute.

CORRADO BELDI

DOWNLOAD: As Strange as a Ballad, Fimotic

## Daniel Levin Quartet



★★★★★  
Some Trees  
Hatology/Ird

Al di là delle stelle che cadono sui quadri di Anselm Kiefer e sulle pagine di RS, il disco più chic del mese è proprio questo. Per diverse ragioni. Innanzitutto per l'etichetta, la Hat Hut del brillante ma scostante Werner X. Uehlinger, che da sempre ha una grafica raffinata, con scritte in arancione e curiose immagini in bianco e nero. Poi perché la musica del quartetto di Daniel Levin è essenzialmente cameristica, forse per la mancanza di una batteria. Infine e ovviamente per i musicisti, a partire dal leader, straordinario cellista, ma non di meno per le qualità dell'insieme:

il brillante Matt Moran (da tempo non ascoltava un vibrafonista così originale e scevro dall'influenza dei soliti buoni maestri) l'etereo Nate Wooley (una tromba che ha il timbro di Bix Beiderbecke ma suona melodie eteree e soffuse) e il riflessivo Joe Morris (elegante improvvisatore, tra la fotografia di una roccia davanti casa e un disco con William Parker). Sarebbe facile dire che tra i brani del disco mi ha emozionato soprattutto *Out to Lunch*, tant'è che lo sto scrivendo, perché tutto il disco è una congerie di creazioni discrete, inattese, straordinariamente melodiche. L'ho messo in loop alle nove di mattina e solo all'ora del tramonto mi sono reso conto che non avevo ancora cambiato disco.

C.B.

DOWNLOAD: *Out to Lunch, Some Trees*

## Miles Davis Quintet



★★★★★  
Live at the 1963 Monterey Jazz Festival  
Monterey Jazz Festival/Universal

Non male l'idea del grande festival californiano di aprire i propri storici archivi e pubblicare materiale che era a conoscenza soltanto degli abitanti del curioso e polveroso mondo dei bootleg. Tra i primi titoli in catalogo, fuori i nomi di Louis Armstrong, Thelonious Monk, Sarah Vaughan e chissà quanti altri ne verranno ancora. Oltre a quello di Davis, naturalmente, che al festival di Monterey è sempre stato legato. Qui si presenta con un quintetto inusuale per il tempo, appena concluso il ciclo del primo grande quintetto e subi-

to prima della seconda grande mazione a cinque di metà anni. Dunque l'esibizione di Monterey è in mezzo. Tony Williams appena 16 anni, non molti conoscono, allora rimasero impressionati e ancora oggi scorge quel ragazzino irrequiescente. Il repertorio è noto, però viene frequentato con espressività e con tanta più libertà e meno rigore di prima. Insomma, le basi per una musica di qualità ci sono tutte. Inutile ricordare che il sassofono di George Coleman risente di un paragone col predecessore John Coltrane e con colui che lo sostituirà a breve, Wayne Shorter. Due giganti, come Miles.

FEDERICO SCOPPIA

DOWNLOAD: *Autumn Leaves, What*

## I/O



★★★★½  
Polytone  
Ebria/Fratto

Premetto che questo non è esattamente il "genere" (con tutte le ambiguità e gli anacronismi di cui questo termine è sovraccarico) di musica che predilige, ma merita certamente rispetto e attenzione, anche se forse accatterà soltanto certi addetti ai lavori o orecchi più temerari. Inoltre, avendo a che fare con questi quattro bravi ragazzi (da non intendere nella hollywoodiana accezione) milanesi, direi che non può proprio parlare di "genere" nonostante loro si siano proclamati promulgatori di «improvvisazione ritmica minimalista», definizione quanto mai puntuale, giacché in questo album di otto tracce senza titolo, scritte di orecchio e registrate in presa diretta sono shakerati abilmente fra jazz, funk, post rock e fremiti d'lettronica (ma molto altro ancora), dosati con sapienza e rigore, direi centellinati. Basso e batteria conducono il gioco, la chitarra s'insinua qui e là con riff taglienti e sferzanti, con ansiose reazioni, e la voce di Andrea Rea s'intromette di rado, aleggia come un'ombra cupa, con «apparizioni» simili a rantoli gutturali e canti di sapore ascetico che velano il suono. Ciò che colpisce è il rigore della ricerca: lo scavo, l'incisione, il lavoro meticoloso sullo sviluppo del ritmo, quasi da intagliatori di noccioli di pesco. Ne risulta una musica di quarzo: grezza, fredda e limpida. Un disco che potrà farvi addormentare, oppure trasmettervi esaltazione. La seconda per il sottoscritto.

LUCA OTTOLENGHI

DOWNLOAD: 1, 3, 8

## MELTIN' PIATT

VGÉ sta per Valérie Giscard d'Estaing, presidente francese degli anni 70 che probabilmente sarà ricordato solo per questa sontuosa zuppa che Paul Bocuse inventò e dedicò a lui. Tartufi, brodo di manzo, foie gras, piccole

verdure, carne di manzo. Tutto coperto da una pasta sfoglia ricca e burrosa. Il sapore è molto sibilanciato sul foie gras e i tartufi neri sono più un vezzo da alta borghesia che da alta cucina: quando è nero il tartufo non è niente di più che un

tubero da sgranocchiare con piacere. Nonostante tutto è un grande piatto che il tempo e le mode non riescono a scalfire. Una bella invenzione la pasta sfoglia dorata e croccante che immersa nel brodo fa dimenticare i soliti crostini. Elegante

la dadolata di piccole verdure appena scottate che diventerà un classico della allora nascente nouvelle cuisine. L'inventore di ciò sarà felice di farsi fotografare assieme a voi se andrete a trovarlo vicino a Lione.

MASSIMO DE CARLO

M. De Carlo non è solo un elegante golosone e un fine ascoltatore di prelibatezze. Ha una galleria. D'arte. A Milano.